

CF 68, 1918

*hierarch of the Church Militant*, 139-166). La Roma tridentina e controreformistica realmente è per questi oratori sacri la *Civitas sancta*, che ha superato la Roma rinascimentale e ha cristianizzato i suoi monumenti pagani. Questa esaltazione trova un'occasione speciale durante la celebrazione dell'Anno Santo del 1600 (cap. 7: *From vice to virtues, punishment to glory: Rome, "Civitas Sancta"*, 167-192).

Come si vede è un libro di grande interesse, frutto di pazienti ricerche e di attente lecture di sermoni a stampa di questi "predicatori apostolici", e di cronache e diari inediti, citati sempre in nota nella loro lingua originale per una verifica puntuale, con una bibliografia accuratamente scelta. Non c'è, forse, come in questo volume così oggettivo ed equilibrato, una migliore possibilità per noi di penetrare nel clima reale di animazione spirituale e di fede vissuta della Roma papale post-tridentina e nella intensità e specializzazione della sua predicazione.

Costanzo Cargnoni

"Vite" e vita di Antonio di Padova. *Atti del Convegno internazionale sulla agiografia antoniana. Padova 29 maggio - 1 giugno 1995*. A cura di Luciano Bertazzo. (Centro Studi Antoniani, 25). I-35123 Padova [piazza del Santo 11], Centro Studi Antoniani, 1997. 24 cm., XI-398 pp., ill., tab. (L. 60.000) ISBN 88-85155-31-6

Antonio nomo evangelico. *Convegno di studi nell'VIII Centenario della nascita e nel 50° di proclamazione a Dottore della Chiesa. (Bologna, 22-23 febbraio 1996)*. A cura di Guido Ravaglia. (Centro Studi Antoniani, 26). Padova, Centro Studi Antoniani - [I-40125 Bologna, (via Guinizelli 3), Studio Teologico S. Antonio, Edizioni Francescane], 1997. 24 cm., 238 pp., ill. (L. 40.000) ISBN 88-85155-35-9

1. Tra i numerosi convegni antoniani organizzati in questi ultimi anni, questo internazionale di Padova resta uno dei meglio riusciti per la ricchezza di spunti e acquisizioni storiografiche sulla vita del personaggio storico e le sue biografie, sul paragone e rapporto Francesco-Antonio e, in parte, anche sul culto e devozione popolare. In questo lo svolgimento dei temi ha una sua logica precisa. Antonio Rigon traccia un'acuta storia della moderna storiografia antoniana ("Vite" e vita di Antonio nella storiografia tra Ottocento e Novecento, p. 15-29). Claudio Leonardi coglie Antonio come è presentato nelle prime biografie soprattutto come predicatore apostolico (L'Antonio delle biografie, 31-43), a partire dalla capostipite leggenda *Asvidua*, dove la mancanza della presenza di Francesco, secondo Andrea Tiliatti, non dipende da

*Christiana*", 9-28). Si tratta di superare il vezzo di una certa predicazione fratesca, allora in uso, piena di diatribe scolastiche, e di proporre un nuovo ideale di oratoria sacra nella quale il *movere* prevale sul *docere* e abbia per oggetto francescanamente "i vizi e le virtù, la pena e la gloria", ciò che troverà il suo compimento nei predicatori missionari popolari e nei grandi quaerensimalisti del sec. XVII (cap. 2: "Vices and virtues, punishment and glory"; *Homiletic instructions, sacred rhetoric, and zeal for the world of God*, 29-61). Entrando più direttamente nel contesto della predicazione presso la corte papale l'A. rileva le caratteristiche e i tempi liturgici di queste prediche, in lingua latina o in italiano, seguendo le stringate indicazioni dei diaristi e certimonieri papali (elencati con i rispettivi diari in una lunga nota a p. 243-244) che hanno un loro linguaggio critico. Appare sulla scena il cosiddetto "predicatore apostolico", e spuntano tra l'altro i nomi di oratori cappuccini come Anselmo Marzati da Monopoli e Girolamo Mautini da Narni, che sorprendono per la loro forza e franchezza. Oltre i tempi forti di Avvento e Quaresima, e le grandi feste e le visite del papa a personaggi illustri, la predicazione *enim papa* aveva luogo in molte altre occasioni, come le Quarantore, le orazioni funebri ecc. Ma in Roma operavano contemporaneamente numerosi altri predicatori popolati nelle innumerevoli chiese, e questo fatto rappresentò la realtà viva della riforma cattolica che dal centro, dalla Curia papale, si estendeva a tutta la città e diventava come un modello di vitalità missionaria per tutta la Chiesa (cap. 3: "And to hear the manner of the Italian preacher..."; *Tridentine Rome and the ambience of the sacred orator*, 62-86). Con uno sguardo più attento ai contenuti dei sermoni durante le liturgie solenni papali l'A. rileva l'influsso dell'ecclesiologia simbolica dello Pseudo-Dionigi, che permette all'oratore di esaltare la Curia Romana e la Sede Apostolica che è guida della Chiesa militante, la cui gerarchia terrestre è immagine di quella celeste (cap. 4: "To penetrate into the deep-down things..."; temi cristologici che muovono all'imitatio Christi nei diversi misteri della sua vita, dove si nota l'influsso sia degli Esercizi ignaziani, sia della pratica di meditazione ascetica diffusa dalla *devotio moderna*, mentre l'esposizione dottrinale, quel *recte sentire*, si adegua e appoggia al "Catechismo romano" del 1566 e alle pratiche ascetiche e disciplinari esaltate e raccomandate dal Concilio di Trento (digiuni, astinenze, viglie ecc.) e dall'esempio luminoso di Carlo Borromeo, sempre in un tono sotteso, più o meno consapevole, di impegno controreformistico e apologetico, e con forti esagerazioni contro i cattivi cattolici. (cap. 5: *Right thinking: Conformity, militant Catholicism, and the return to discipline*, 108-138). L'immagine della Chiesa è dipinta con toni trionfali, vittoriosi, dentro i quali assume un forte risalto l'elogio della suprema gerarchia, che nell'oratore sacro non deve mai mancare e che, *intra misarum sollemnia* ha le sue modalità e i suoi tempi. Qui è molto citato Girolamo da Narni per le sue scultoree ed efficaci immagini che esaltano il primate petrinico e l'infallibilità pontificia, e proclamano la Roma papale, con i suoi prelati, modello per la "Respublica christiana" (cap. 6: *Like "a sundial set into a rock": The supreme*

rilettura dell'agiografia antoniana contribuisce a soppesare la dimensione storica, come nella *Vita prima* o *Assidua* che elabora soprattutto una tipologia del predicatore (Réginald Grégoire, *Dimensione storica e costruzione agiografica nella biografia antoniana*, 335-345); e permette altresì di misurare il significato del miracolo e dei miracoli ivi narrati che rendono Antonio "il santo di tutti i miracoli" (Jacques Dalarun, *Miracolo e miracoli nell'agiografia antoniana*, 203-239); e lascia trasparire anche l'apporto decisivo delle donne nell'elaborazione locale del culto antoniano, perché esse, insieme ai bambini, sono i principali fruitori dei miracoli (Anna Beavenuti, *Il "femminile" nella vita e nelle "vite" di Antonio da Padova*, 241-257). Un elemento importantissimo del culto popolare antoniano sono i pangeirici che trasmettono un'immagine particolare del Santo, come discorre brevemente Vergilio Gamboso (*Dalle "Vite" ai pangeirici: trasmissioni di un modello*, 285-299); un'immagine che nel sec. XIII ha una sua specifica componente figurativa, strettamente collegata a san Francesco come espressione genuina del carisma francescano (Servus Gieben, *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII*, 321-333, 17 tab.). La ricchezza di questi dati viene discussa nella "Tavola rotonda" (247-371) che conclude questo importante convegno internazionale, acutamente riassunto da André Vauchez (*Conclusioni*, 373-379), che rileva anche alcune prospettive di studio bisognose di ulteriori approcci, come l'importanza della formazione portoghese anche in riferimento ad influssi della mistica vittoriana, l'eremitismo nella vita di Antonio, il rapporto tra la sua predicazione dotta nei *Sermones* e popolare nella tradizione agiografica, il significato del biglietto di san Francesco a sant'Antonio e della qualifica *episcopius meus*, nonché del culto antoniano che da un carattere prevalentemente locale diventa internazionale.

2. Il secondo convegno, organizzato dallo Studio teologico S. Antonio di Bologna, più ristretto e locale, è direttamente impostato sulla lettura dei *Sermones* e sulla cultura filosofico-teologica del Santo, con taglio attualizzante come prospettiva finale. Un commento ai diversi contributi si trova già nelle prime pagine degli Atti nella relazione di Giovanni Motta, *Linguaggio e pensiero in Antonio* (pp. 15-38) che, onestamente, sarebbe stata più opportuna come conclusione che come introduzione del convegno. Essa svela tutti i retroscena e i particolari del quadro complessivo che trova il suo punto centrale d'interesse nel linguaggio tipico di Antonio e si propone in tre sezioni, una filosofico-teologica, l'altra storico-esegetica e una terza di carattere esistenziale attualizzante. Nella prima si avventurano Fabio Gambetti che legge i *Sermones* esplicitandone gli elementi filosofici salienti, di chiara estrazione agostiniana (*Elementi filosofici dei "Sermones" di sant'Antonio*, 167-181); Maurizio Malaguti che si sforza di interpretare in stile meditativo personale l'icona di Antonio con il Bimbo e con i gigli nella sua suggestione mistica di ritorno all'opera iniziale divina (*Antonio ci porta alla luce delle origini*, 183-189); Cherubino Bigi che studia il problema de *Il senso*

contrasti interni all'Ordine, ma dal fatto che Antonio ha la stessa gloria di santità di Francesco ed è tutto funzionale alla città di Padova (*L'"Assidua": ispirazione francescana e funzionalità patavina*, 45-69), dove è stato canonizzato, come spiega con intelligente analisi Roberto Paciocco studiando il contesto della canonizzazione del Santo avvenuta a Padova come connubio esemplare delle autorità e della popolazione cittadina con la Chiesa di Roma e il nuovo santo francescano (*Nondum post mortem Beati Antonii annus effluerat*). *La santità romano-apostolica di Antonio e l'esemplarità di Padova nel contesto dei conati processivi di canonizzazione*, 109-135); e come anche prova con dovizia di testimonianze Giuseppina De Sandre Gasparini analizzando lo sviluppo del culto civico antoniano nel sec. XV legato alle processioni di confraternite devote che propongono diverse immagini del Santo (*Proiezione civica del culto antoniano e processioni cittadine nel Quattrocento*, 259-283); un culto, al quale ha enormemente contribuito, al dire di Antonio Lovato, una vivace tradizione liturgico-musicale collegata soprattutto all'ufficio ritmico di Giuliano da Spira (*Tradizioni liturgico-musicali del culto antoniano*, 301-320).

Il problema del rapporto con Francesco, si ripropone continuamente, anche nella nuova leggenda scritta da Jean Rigault, forse negli anni 1306-1310, nella quale tuttavia vien delineato un modello di comportamento generale del prelado e del predicatore, più che di vita francescana, criticata invece quando la povertà, come nel caso degli spirituali, manca di umiltà (Claude Carozzi, *Jean Rigault biographe de saint Antoine*, 71-88). Ma tra l'agiografia antoniana e quella francescana, come avverte acutamente Stefano Brufani, si rileva un modello di santità pastorale, proposto dall'autore dell'*Assidua* e sostanzialmente ripetuto anche dalla frammentaria leggenda *Benignitas* e dalla *Rigaldiana*, perfettamente rispondente alla progressiva clericalizzazione dell'Ordine e non più riducibile al modello di Francesco e alla fraternità minoritica a forte connotazione umbro-assisana (*Agiografia antoniana e francescana*, 89-107). Un aspetto, questo, rimarcato anche da Luigi Pellegrini attraverso un'attenta rilettura delle *legende* agiografiche antoniane, per dire come la figura di Antonio, assieme alle funzioni di un ruolo carismatico proprio delle origini francescane assume con equilibrio anche un ruolo giuridico-istituzionale (*Itineranza francescana e francescanesimo primitivo*, 137-160).

Per approfondire precise vicende biografiche del Santo alcuni contributi indagano sull'apostolato missionario dei primi francescani (Fernanda Sorelli, *Ad terram Sarracenorum*: *propositi e vicende dei primi francescani*, 161-171) o sull'attività anticlericale di Antonio, che non era tale in primo luogo, ma piuttosto una sottolineatura a posteriori dell'agiografia (Grado Giovanni Merlo, *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, 187-202), o sulla sua formazione culturale portoghese che, rilevabile dai suoi *Sermones*, configura una visione del mondo e una pastorale nuova (Maria Cândida Monteiro Pacheco, *"Antonius lusitanus": le radici di una nuova pastorale*, 173-186). La

francescano del sapere nei "Sermones dominicales et festivi" di Antonio di Padova (63-77), valorizzando la pregnanza vitale del linguaggio antoniano come immagine sapienziale e non puramente concettuale. La parte del convegno di carattere storico-esegitico comprende uno studio accurato di Carlo Paolazzi sulla lettera di Francesco ad Antonio, da lui considerata autentica e ricca di interessanti particolari, specie sul significato da attribuire alle parole *episcopo meo*, per un compito di insegnamento teologico che nasce dalla pienezza dello spirito (*Francesco, la teologia e la "Lettera a frate Antonio"*, 39-61). Un'analisi della novità della predicazione antoniana viene fatta da José Saraiva Martins che sottolinea la centralità della Parola di Dio come indispensabile mediazione culturale e pastorale (*La predicazione come mediazione culturale e pastorale nel "Sermones" di Antonio di Padova*, 131-149). Ovidio Capitani, con la sua abituale penetrazione storica, coglie la posizione di Antonio nei confronti degli eretici, del diritto e del problema dell'usura: il Santo non si espone alle novità scolastiche che stanno maturando nei centri universitari di Parigi e di Oxford, ma conserva un interesse fondamentalmente etico, non teoretico e astratto (*"Sacra pagina", teologia e diritto a Bologna tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII*, 191-207). Infine Giuseppe Nocelli cerca di presentare *Sant'Antonio di Padova maestro di vita consacrata, con riferimenti al pensiero agostiniano e francescano* (79-129) e ne evidenzia la dimensione contemplativa, cristologica ed ecclesiale fraterna. Una breve comunicazione di Cesare Tinelli rivela la volontà della città di Bologna nel 1715 di avere come comprotettore il Santo assieme a santa Caterina da Bologna (*Sant'Antonio comprotettore di Bologna?*, 219-222). L'ultima sezione attualizzante comprende due interventi, uno di Achille Ardigò che analizza *Le insicurezze delle culture mondane e la cultura evangelica alla fine di questo secolo* (209-217), proponendo l'attualità del messaggio antoniano; l'altra di Roberto Zavalloni che affronta il problema pedagogico e sottolinea le linee fondanti del magistero antoniano (*Antonio di Padova, maestro di formazione pastorale*, 151-166). Anche se, come ho già avvertito, una articolata analisi di tutto il convegno si legge nell'introduttiva relazione di Giovanni Motta, José Antonio Merino propone, alla fine, una sua *Conclusione* (223-225), affermando la sintonia del pensiero e del linguaggio antoniano con "l'universo simbolico" della cultura francescana, dove "l'amore occupa un posto privilegiato e si converte in un principio ermeneutico".

Costanzo Cargnoni

*Robert Grosseteste: New Perspectives on his Thought and Scholarship*. Edited by James McEvoy (Instrumenta patristica, 27). B-2300 Turnhout [Steenweg op Tielens 68], Brepols Publishers - B-Steenbrugge [Baron Ruzettealaan 405], Sint-Pietersabdij, 1995. 24,5 cm., 438 pp. ISBN 2-503-50541-4

Nel maggio 1987 un gruppo di qualificati studiosi era ospite al Warburg Institute dell'Università di Londra per partecipare ad un Colloquium su Roberto Grossatesta († 1253). Gli Atti di tale convegno sono ora pubblicati in una forma notevolmente arricchita. Infatti, il volume contiene non solo le relazioni dei singoli oratori, ma anche i risultati di ricerca di giovani studiosi che nel Colloquium erano stati invitati a riferire sulle loro indagini. Nel sottotitolo è bene caratterizzato il contenuto di questo libro collettivo: in realtà apre numerose nuove prospettive sulle opere edite e inedite, nonché sul pensiero di Roberto Grossatesta, maestro e pastore.

Dopo una breve prefazione dell'Ed. (p. 5-7), Sir Richard Southern introduce il Colloquium (e il volume) con un discorso stimolante *New Paths in Grosseteste Studies* (9-14). Seguono i contributi attinenti ai singoli aspetti della vita, dell'opera e del pensiero del Grossatesta: J. Goering, *When and Where did Grosseteste Study Theology?* (17-51); Pietro B. Rossi, *Robert Grosseteste and the Object of Scientific Knowledge* (53-75); Jennifer Moreton, *Robert Grosseteste and the Calendar* (77-88, solo il *Computus correctorius* è ritenuto autentico); Jeremiah Hackett, *"Scientia Experimentalis": From Robert Grosseteste to Roger Bacon* (89-119); Mendel Holland, *Robert Grosseteste's Greek Translations and "College of Arms MS Armada 9"* (121-147, sugli aiuti lessicografici di Grossatesta); James McEvoy, *Grosseteste's Reflections on Aristotelian Friendship: A New Commentary on "Nicomachean Ethics" VIII*, 8-14 (149-168); Deirdre Carabine, *Robert Grosseteste's Commentary on the "Mythical Theology" of Pseudo-Dionysius* (169-187); Candice Taylor Hogan, *Pseudo-Dionysius and the Ecclesiology of Robert Grosseteste: a Fruitful Symbiosis* (189-213); Servus Gieben, *Robert Grosseteste and the Evolution of the Franciscan Order* (215-232); Michael Robson, *Saint Anselm, Robert Grosseteste and the Franciscan Tradition* (233-256); James McEvoy, *Robert Grosseteste's Use of the Argument of Saint Anselm* (257-275, con un confronto con Karl Barth); E. B. King, *Durham Cathedral MS A. 111. 1 and the Corpus of Grosseteste's Homiletic Works* (277-288); James McEvoy, *Robert Grosseteste on Educative Love* (289-311); Richard C. Dales, *Robert Grosseteste on the Soul's Care for the Body* (313-319); Philipp W. Rosemann, *Robert Grosseteste's "Tabula"* (321-355); David J. Wasserstein, *Grosseteste, the Jews and Medieval Christian Hebraism* (357-376); Matthias Hesse-nauer, *The Impact of Grosseteste's Pastoral Care on Vernacular Religious Literature: "La Lumière as Lait," by Pierre de Peckham* (377-391); K. Sajavaara, *Château d'Amour* (393-394); James McEvoy, *Editions of Grosseteste Planned and in Progress, and Some Desiderata for the Future* (395-405); *Discussions* (407-413, riguardanti le relazioni di Hesse-nauer, Rossi, Hackett, Goering, Dales, Wasserstein, Carabine, Holland, Gieben); Servus Gieben, *Robertus Grosseteste: Bibliographia 1970-1991* (415-431).

Alla fine del volume, quattro indici aiutano il lettore a trovare gli argomenti del suo interesse particolare: l'elenco dei manoscritti citati, dei trattati antichi e medievali (molti dei quali del Grossatesta), dei nomi antichi e medievali, e una tavola analitica delle materie.

Servus Gieben